

Lapin en sauce Macron



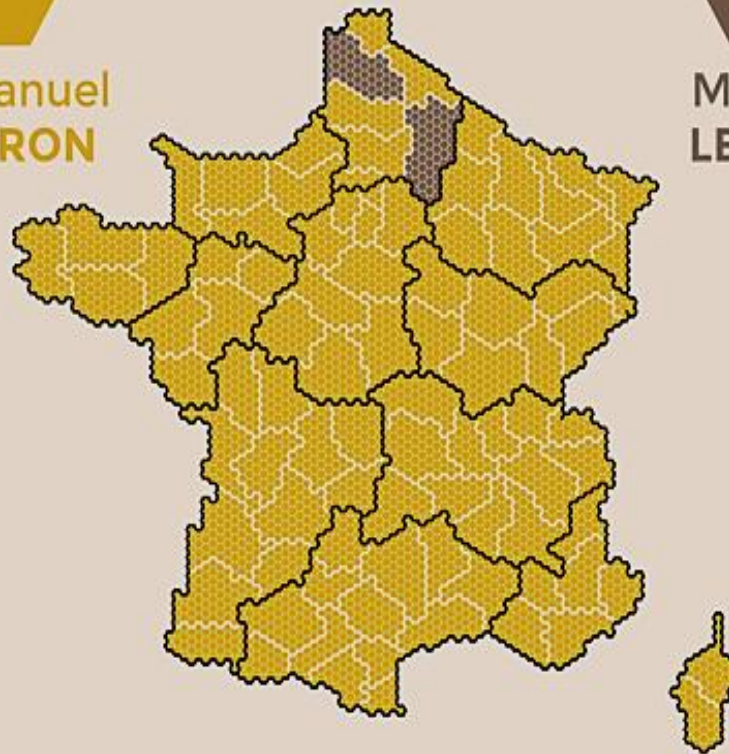
I RISULTATI

Ultimo aggiornamento 8 maggio 2017, ore 00:32 (Fonte: Ministère de l'Intérieur)



Emmanuel
MACRON

ORE 17.00
65.30% dei votanti



Marine
LE PEN



65,82%

34,18%

Premessa

**Queste elezioni Francesi non sarebbero state così importanti se nella UE non strisciasse una grande paura più forte dell'immigrazione, della sicurezza e disoccupazione:
la paura di scomparire**

Le elezioni francesi l'hanno lenita in parte, ma rafforzando solo l'asse franco tedesco e lasciando fuori dalla porta gli altri Paesi.

Forse bisogna dare tempo al tempo, ma sarà difficile per noi trarre un vantaggio dal voto francese del 7 maggio.

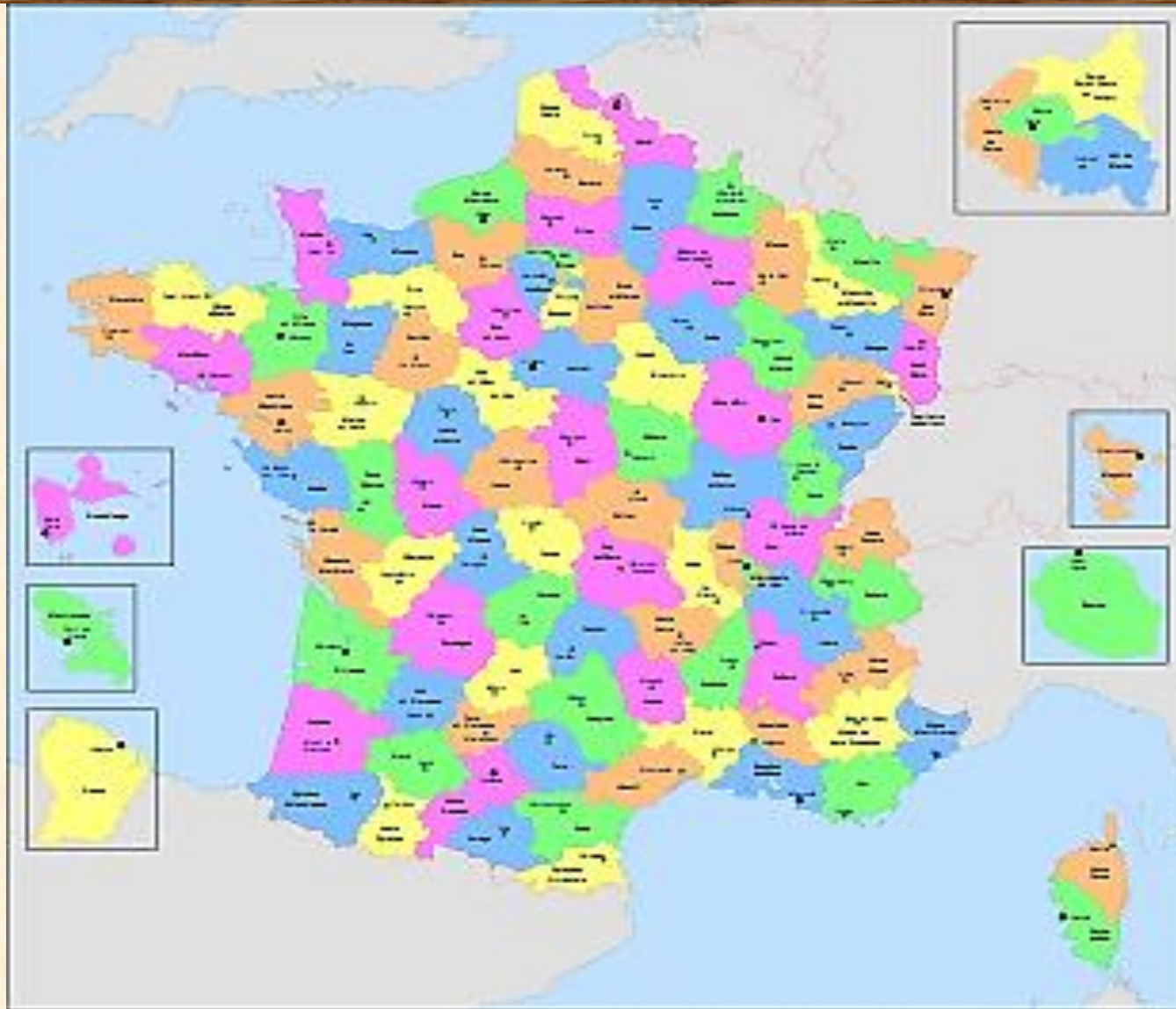
Douce France



Le regioni francesi: tot 19



I dipartimenti francesi. Tot 101



Confronto Francia Italia

	<u>Francia</u>	<u>Italia</u>
Abitanti	67 MI	60 MI
Pil	2.240 Md	1.700 Md
Debito	2.195 Md	2.265 MD
Debito/pil	98%	133%
Disoccupaz.	10,0%	11,7%
Ore lav settiman.	35	40
Turisti/anno	88 MI	55MI
Superficie Kq	547mila	301mila
Governo	Rep Semipres	Rep Parlament

L'organizzazione dello stato francese

L'attuale ordinamento affonda le sue radici nella Costituzione del 1958, atto di nascita della Quinta Repubblica. La Costituzione è stata poi emendata nel 1962, nel 1992, nel 1993 e nel 2003.

Il procedimento di revisione costituzionale, meno gravoso che in Italia, è disciplinato dall'art. 89 della Costituzione francese (in Italia dal 138) e stabilisce che il potere di iniziativa in materia costituzionale spetta sia al Presidente della Repubblica, su proposta del Primo ministro, sia ai membri del Parlamento.

Per questo le eventuali modifiche costituzionali Francesi, e il sistema giuridico che ne discende, sono più duttili alle nuove situazioni politico-sociali.

Potere esecutivo

Spetta strategicamente al Presidente della Repubblica che viene eletto a suffragio universale per un mandato di cinque anni ripetibile. Il potere esecutivo viene condiviso col 1° ministro.

Già il fatto che il Presidente della Repubblica sia eletto direttamente dai cittadini, gli conferisce una legittimità «popolare» al pari del Presidente Usa, mentre il nostro Presidente italiano, eletto in secondo grado dai parlamentari, non può avere.

La legittimazione e i poteri conferiti dal popolo gli permettono in effetti di essere il regista del potere esecutivo.

Infatti nomina e «licenzia» a suo piacimento il primo ministro e tutti i ministri che rispondono a lui.

Ed è lui che detta l'agenda del Consiglio dei Ministri

Potere esecutivo

Il Presidente, oltre a nominare il primo ministro (e, su proposta di questi, i ministri), presiede il Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio di difesa nazionale ed è comandante in capo delle forze armate. In casi particolari può sciogliere l'Assemblea. (non il Senato)

Il governo deve tuttavia ottenere la fiducia del Parlamento(Assemblea) che può quindi approvare o respingere le scelte effettuate dal Presidente della Repubblica. Questa distribuzione dei poteri ha portato più volte alla “coabitazione” tra un Presidente della Repubblica e un primo ministro appartenenti a schieramenti politici contrapposti.

In tal caso il Presidente deve esercitare più poteri di mediazione.

Potere decentrato

In Francia la regione costituisce il primo livello di divisione amministrativa dello Stato; è una collettività territoriale dotata di personalità giuridica e di una libertà di amministrazione; una circoscrizione elettorale e amministrativa dei servizi decentralizzati dello Stato.

Le regioni francesi sono 19, delle quali 14 nella Francia metropolitana e 5 oltremare.

I dipartimenti sono 101 e sono come le nostre province.

Regioni e dipartimenti sono rette dal Titolo XII della Costituzione francese del 1958 e dalla quarta parte del Codice generale delle collettività territoriali.

Le regioni, come i dipartimenti, non hanno autonomia legislativa che spetta al Senato

Potere legislativo

Il sistema legislativo è basato su un Parlamento bicamerale, ma non paritario.

L'Assemblea nazionale è costituita da **577** membri eletti a suffragio universale, in carica per cinque anni. L'Assemblea è l'unica che legifera per lo Stato e dà la fiducia all'esecutivo.

Il Senato, che rappresenta 19 regioni e 101 dipartimenti, è composto da **346** membri eletti in modo indiretto dai deputati regionali, dai consiglieri dipartimentali e comunali e rinnovabili per un terzo ogni tre anni.

Il diritto di voto è conferito al conseguimento del diciottesimo anno d'età per entrambe le camere.

Potere giudiziario

L'amministrazione della giustizia si basa su tribunali civili, penali e amministrativi, specializzati per l'infanzia, il lavoro, il commercio, la sicurezza sociale ecc. e distinti a seconda della gravità dei reati (dalle contravvenzioni ai reati più gravi).

I settori civile e penale contemplano, oltre al primo grado, anche una corte d'appello e una corte di cassazione. **I ricorsi non sono frequenti come in Italia.**

Il settore amministrativo prevede una corte amministrativa d'appello e un consiglio di stato.

Il Consiglio Costituzionale (da noi Consulta) è composto da sei membri, di cui tre nominati dal presidente della Repubblica e tre dal presidente dell'Assemblea nazionale. Dal 1994 è in vigore un nuovo codice penale che ha sostituito quello del 1910. La pena di morte è stata abolita nel 1981 dopo l'ultimo ghigliottinato nel 77.

Forze politiche in Francia

Le forze dell'ultimo ventennio sono:

- **il Raggruppamento per la repubblica (RPR) di ispirazione neogollista, che insieme con altre forze conservatrici nel 2002 ha dato vita all'Unione per un movimento popolare(UMP)**
- **l'Unione per la democrazia francese (UDF; centro-destra);**
- **il Partito socialista (PS); il Partito comunista (PCF); e i Verdi (Verts, ecologisti).**

Negli ultimi anni si è registrata anche una forte affermazione del Fronte nazionale (FN), il quale, nonostante alcune locali vittorie, è rimasto ai margini della vita politica francese per il suo carattere «neofascista», xenofobo e antieuropeista

Sintesi della politica francese

1	Charles De Gaulle	1959	1969	c destra
2	Georg. Pompidou	1969	1974	c destra
3	Giscard d'Estaing	1974	1981	c destra
4	Franc. Mitterrand	1981	1995	c sinistra
5	Jacques Chirac	1995	2007	c destra
6	Nicol. Sarkozy	2007	2012	c destra
7	Franc. Hollande	2012	2017	c sinistra

Presidenti Francese e Italiano

Francia

- Semipresidenziale
- Pres. eletto dai cittadini
- Detta l'agenda al governo
- Può licenziare primo ministro
- Dura in carica 5 anni
- Detta l'indirizzo politico
- Scioglie l'assemblea, ma non il Senato di nomina regionale

Italia

- Parlamentare
- Pres. eletto dai parlam.
- Nomina il governo, ma non governa
- Solo il parlam. può licenziare il primo min.
- Dura in carica 7 anni
- Suggerisce l'indir. politico
- Potrebbe sciogliere le camere

Europeismo della paura

L'Unione europea è al crocevia della sua storia, paralizzata da una paura collettiva di fronte a fenomeni come l'immigrazione, la sicurezza, la disoccupazione.

Questa paura è destinata a crescere e ne nasconde una più profonda: la paura di scomparire.

Il paragone può esser fatto con le città italiane del rinascimento; potenti, artistiche, piene di talenti, che non riuscirono mai ad unificarsi e l'Italia si ritrovò cancellata dalle cartine geografiche per quattrocento anni.

la paura degli egoismi

il rischio di un'esplosione della UE esiste, ma oggi si ritiene che dopo le elezioni francesi con Macron e quelle tedesche, probabilmente con la Merkel vincitrice, dovrebbe continuare a prevalere un desiderio di Europa.

Ma quale Europa?

Quella a trazione tedesca ha giovato più alla Germania, già avvantaggiata in partenza, e molto meno ai 26 satelliti che, vedi Grecia, hanno dovuto sentire il morso dell'austerità, senza apparenti vantaggi se non l'aver imparato a proprie dolorose spese la necessaria disciplina dei conti. **300 Md di debito pubblico sono lo 0.2% del Pil EU, ma hanno schiantato la Grecia.**

la paura della «dimensione» dell'EU

Se ci disperdiamo troppo, la dimensione che ha l'Italia e la stessa EU ci collocherà fra quelli che le regole devono subirle.

Regole che verranno scritte da americani e dai cinesi, mentre noi europei ci dovremmo limitare ad applicarle e a subirle

Ci piaccia o no.

Siamo già troppo indietro nelle nostre paesane «querelles» sulla piegatura delle banane, sugli exit, su Euro o zecche locali. E non pensiamo che con 27 diverse monete fluttuanti, dollaro e yen ne faranno un solo boccone quando vorranno.

la paura degli orticelli

Europa si, ma non così, (Renzi) pare lo slogan adatto ad affrontare un cambiamento che altrimenti ci troverebbe esecutori di ordini altrui.

Secondo **Enrico Letta** occorre prendere atto che oggi l'UE non è divisa fra paesi piccoli e paesi grandi, ma fra paesi piccoli e paesi che non hanno ancora capito di esser tali.

L'alternativa che si presenta all'Europa è quella di scegliere di essere fra i pochi paesi che fanno le regole o far parte dei paesi che le regole le subiscono. Ma dovrà scegliere in fretta.

UNENDO LE FORZE E CAMBIANDO POLITICA

la paura economica

Eppure oggi il Pil della UE di 14mila miliardi è simile a quello degli Stati Uniti e tre volte quello Cinese.

Però gli Usa sono gli Stati Uniti e uniti lo sono; la Cina cresce il triplo della UE e noi europei in 15 anni siamo scesi dal 32 al 21% della ricchezza mondiale.

Se noi diminuiamo, altri crescono e non solo la Cina, ma tutto l'oriente è in forte sviluppo.

Ma mentre gli altri proseguono uniti, da noi si fanno strada pulsioni divisorie, ritorno al passato, orgogli insignificanti che portano alle crisi, alle disoccupazioni, alle anarchie nelle alleanze, ma mai alla solidarietà.

la fragilità di un'Unione

L'UE, dopo l'uscita della Gran Bretagna, sta in piedi grazie ai Paesi Fondatori: **Germania, Francia, Italia, Spagna, Paesi bassi, Belgio e Lussemburgo.**

Tuttavia i Paesi fondatori sono tutti pervasi da movimenti sovranisti, euroscettici o addirittura antieuropeisti gonfiati della rigida imposizione di regole dettate da una Germania egemone, l'unica che dalla EU ha guadagnato economicamente poiché è lei che dà le carte.

Per questo le elezioni francesi avevano un significato che andava oltre i confini gallici. Il rischio era un'ulteriore frattura non più tollerabile che avrebbe ossigenato **i vari Salvini, l'Alternative Für Deutschland, e altri imitatori di Le Pen, che almeno è stata la prima.**

L'abbiamo scampata? Mica tanto

Malgrado la vittoria di un europeista in un Paese importante come la Francia, soffia ancora in Europa, e molto forte, un vento che molti si ostinano a chiamare populista, altri sovranista, ma che nella sostanza è antieuropeista e si abbatte sui palazzi di Bruxelles, vissuti come il simbolo stesso di una tecnocrazia nata e cresciuta per togliere potere e sovranità decisionale ai singoli soci del club. In questo senso il risultato di Marine Le Pen è comunque clamoroso, significativo, inquietante: alla fine avranno votato per lei più o meno il doppio di quanti si affidarono nel ballottaggio del 2002 a quel fascista indecente di suo padre.

E 15 milioni di elettori non si cancellano da un giorno all'altro.

Come è andato il ballottaggio

66% Emanuelle Macron: che non aveva mai affrontato una campagna elettorale ma è già stato ministro dell'Economia (governo Valls, 2014-2016), e rappresenta il centrismo europeista e liberale.

34% Marine Le Pen: l'ultradestra reazionaria che cavalca la frustrazione delle classi che negli ultimi decenni si sono impoverite e trovano sfogo nel voto antisistema, contro l'Europa e gli immigrati, e la speranza nelle promesse di un'economia populista senza fondamenta.

Comunque il problema esiste e come e ben ha fatto Macron nel ricordarlo e nel promettere di risolverlo.

Che messaggio ha dato Macron?

Il Presidente più giovane dei francesi ha dato un messaggio di:

RINNOVAMENTO NELLA PROTEZIONE

Cioè da una parte sente il bisogno di cambiare, innovare, mutare; dall'altra sente la necessità di farlo all'interno di una protezione per i cittadini più deboli e per i più fragili.

Grande novità se sarà attuata! Dagli anni 90 in poi le novità, i cambiamenti, le innovazioni si sono sempre fatte stringendo i diritti a chi ne aveva già pochi e quando si è trattato di trasformazioni economiche siamo andati a colpire le classi più disagiate.

Chi è Macron?

- **Macron si è laureato all'ENA nel 2004 e, nello stesso anno, è entrato nel ministero delle finanze.**
- **Si è conseguentemente fatto esperienza nei ministeri tesoro, nella Banca Centrale e nella Commissione per i Titoli e gli Scambi francese (SEC).**
- **La classe dirigente lo sostiene poiché Macron può aiutare a trasformare il sistema politico-istituzionale della Quinta Repubblica avendo la capacità di dettare l'agenda di governo per gli anni a seguire.**
- **L'elezione di Macron permette di rimettere in riga la politica francese, spianando la strada a un piano di riforme che negli ultimi vent'anni ha incontrato diversi ostacoli.**

La Francia antisistema ha perso

Nel 72 apparve in Francia un nuovo movimento politico di estrema destra diffuso su tutto il suo territorio: il Fronte Nazionale.

Il Fronte Nazionale sostituì “libertà, uguaglianza e fratellanza” con “lavoro, famiglia, patria”. Il suo fondatore, Jean-Marie Le Pen, un poujadista che, eletto al parlamento nel 1956, fu il più giovane deputato di quella legislatura. Non ancora compiuto 28 anni usava comportamento e linguaggi volgari, come ad esempio quando dichiarò che “La Francia è stata governata da pederasti: Sartre, Camus, Mauriac”.

Più tardi verrà espulso dalla figlia Marine Le Pen.

La Francia antisistema ha perso

Quando Marine, alla fine dei Novanta, prende il testimone dal padre deve sicuramente mitigare la radicalizzazione del Front National. Non solo lo fa, ma il Front National funziona da vero e proprio precursore per tutte le forze politiche che oggi si presentano come sovraniste e garanti di un ritorno alla sicurezza contro il complottismo mondialista.

Tra queste ci sono: la nuova Lega di Salvini in Italia, l'Alternative Für Deutschland in Germania, il Freiheitliche Partei in Austria, l'UK Independence Party nel Regno Unito, il Partij Voor De Vrijheid in Olanda. Tutto questo oggi si è sgonfiato causa Francia.

Macron pone 3 problemi all'Italia

1. Macron sembra avere un programma chiaro sull'UE da ricostruire. L'Europa, dice, tramonta se accetta la propria dissoluzione senza agire.

Brexit è una crisi dell'Europa, un segnale x tutti coloro che non vogliono vedere gli effetti negativi della globalizzazione. Macron sostiene la necessità di arginare il dumping extraeuropeo e vuole uno scudo a protezione delle imprese strategiche. La Francia darà battaglia su questi punti. Con questo pragmatismo sarebbe opportuno che l'Italia si sforzasse per sedersi ai tavoli del confronto europeo con la stessa determinazione, nell'interesse del nostro Paese, che mostrerà Macron.

Macron pone 3 problemi all'Italia

2. Il nuovo Presidente francese punta su un rinnovato asse franco-tedesco, che considera un punto di forza della nuova Europa, e si muoverà con questo obiettivo, trovando un terreno fertile a Berlino.

Per l'Italia si pone dunque la questione di «come», e con quali idee, stare in questa partita decisiva. Per non ritrovarsi o nella semplice posizione di esecutore di ciò che matura sull'asse Parigi-Berlino o, ancora peggio, di contestatore velleitario a bordo campo che vagheggia improbabili alleanze.

E Macron, formatosi alla scuola dei Rothschild, pare poco propenso a far concessione all'Italia.

Macron pone 3 problemi all'Italia

3. La vittoria di Macron toglie la Francia dai radar delle preoccupazioni dei mercati finanziari e non potrà che far bene a tutti. Tuttavia, il vuoto non s'addice ai mercati e la speculazione non dorme mai. L'Italia ha un debito pubblico altissimo, pari al 133% del Pil, e una crescita del Prodotto interno lordo più bassa della media europea. A questi dati di fondo si aggiungono i pericoli di campagne elettorali permanenti e di un'instabilità politica diffusa. Scampato il pericolo francese, potrebbe innestarsi un rilassamento che finirebbe per nascondere i nostri dati di fondo di una condizione molto difficile. Inutile progettare scorciatoie e rinviare la soluzione delle questioni.

Ma i problemi verranno capiti?

Distrarsi potrebbe essere l'ultimo degli errori. Occorrono piedi ben piantati a terra e la mente tesa a risolvere i nostri problemi.

Ha vinto Macron, l'Europa non s'è dissolta, ma i problemi dell'Italia restano, esattamente tali e quali come li avevamo prima del voto francese. Semmai lo dimenticassimo, saranno i mercati a ricordarcelo. A modo loro.

Ma nel frattempo da noi i piccoli Lepennisti, non ancora memori della lezione, crescono con la prosopopea di andare ad Harvard, negli Stati Uniti, a insegnare come si governa il mondo senza esperienza di governo.

Basta l'onestà, vocabolo che in politica non dovrebbe nemmeno essere evocato, perché è condizione indispensabile o almeno dovrebbe esserlo.